

Gravi posizioni degli industriali per i contratti

# Sono ancora congelate le trattative per edili e metalmeccanici

Il programma degli scioperi delle due categorie - Irrigidimenti degli imprenditori - Nuovo incontro per le aziende pubbliche del settore meccanico - Controproposte dell'Intersind sui punti qualificanti della piattaforma

La trattativa per il rinnovo del contratto degli edili ha registrato una battuta di arresto ed è stata confermata lo sciopero in programma per il 27 e quella per i metalmeccanici delle aziende private non prende concretezza. Per la categoria dei metalmeccanici, l'Intersind ha respinto le richieste dei sindacati che chiedevano un esame congiunto.

Per quanto riguarda gli appalti, invece, l'Intersind ha respinto le richieste dei sindacati che chiedevano un esame congiunto.

Per giovedì prossimo è in programma davanti alla Fiat Mirafiori una manifestazione con la partecipazione nazionale della FLM e di delegazioni di lavoratori della Leyland Innocenti di Milano e della Singer di Leini.

La FLM nella sua riunione di ieri (sabato) ha deciso di scioperare il 21 febbraio in una località di Mezzogiorno ancora da stabilire, e in un'assemblea di quadri sindacali a Roma.

## Decisa una giornata di lotta per la politica dell'energia

Il comitato di coordinamento per l'energia, riunitosi alla presenza dei segretari confederali della CGIL, Garavini, della CISL, Tacconi e della UIL Rossi, ha fissato per il 10 febbraio la data per lo sciopero di lotta e di mobilitazione già decisa a sostegno delle richieste avanzate per la politica energetica.

Quest'ultimo giorno di mobilitazione si svolgerà anche tre manifestazioni a Milano, a Genova e in una località del Mezzogiorno ancora da stabilire, e in un'assemblea di quadri sindacali a Roma.

## Sono decise le banche USA in difficoltà

NEW YORK, 22. In un documento riservato che il New York Times ha divulgato, risulta che delle 50 grandi banche USA, 40 di cui figurano in difficoltà, si sta compilando dal consiglio di riserva federale (Banca centrale USA). Tale elenco presenta discrepanze rispetto a quello analogo - del Controllore della valuta - e a quello dell'Intersind.

La lista sta alla First National City della Chase Manhattan, l'elenco "FED", invece, non include la First National e l'elenco di gravità dei problemi della Chase, inoltre, è diverso nei due elenchi. A parte le 50 grandi banche, il numero di quelle a "avvertiti problemi", tra grandi e piccole, è molto grande.

## In Francia in crisi anche il cognac

PARIGI, 22. Anche il cognac è in crisi. Negli appalti macchinari vi è una enorme quantità, circa due milioni di ettolitri, di cognac in magazzino, e in corso di produzione. Le ragioni della crisi sono essenzialmente da imputare al successo che in Francia ha avuto il whisky, che ha mandato in sovrapproduzione il cognac.

I produttori che non riescono a vendere, così come succede per i vigneti del Midi, sono scesi in piazza per le vie di Cognac.

Sul fronte del vino veno sono segnalate nuove operazioni di "cognac" contro gli automezzi che trasportano prodotto italiano.

# Il padronato chiede soldi mentre continua ad attaccare l'occupazione

## Giunti per la Sair i finanziamenti ma i proprietari vogliono chiudere

La incredibile vicenda della fabbrica varesina - Manovre degli azionisti per controllare gli oltre 2 miliardi stanziati - Prosegue il presidio dei lavoratori

**Dalla nostra redazione**  
MILANO, 22. «L'intenzione degli azionisti è quella di lasciare le cose così come stanno e di continuare nella liquidazione della azienda. Eventualmente potremmo per cedere assieme fabbrica e finanziamento. Ma di questo finanziamento per non ho ancora avuto comunicazione».

Bruno Fregoni, liquidatore della SAIR-SAR di Caronno Pertusella (Varese), l'azienda di fibre chimiche con 700 dipendenti messi in liquidazione alla vigilia di Natale, sostiene che i padroni dello stabilimento rifiutano un finanziamento di 2.000 milioni deliberato nei giorni scorsi a Roma (manca soltanto l'approvazione della Camera). «Ma non alla legge 404 per la ristrutturazione industriale».

Il finanziamento lo avevano chiesto gli stessi proprietari della SAIR-SAR, avevano inoltre fatto capire che il ricorso alla liquidazione era dovuto proprio al fatto che tale finanziamento, necessario per una ristrutturazione aziendale, non arrivava. Ora il finanziamento arriva, ma non vogliono più. Anzi, lo vorrebbero per poi venderlo assieme alla fabbrica».

Le organizzazioni sindacali sono intervenute ieri a Roma presso il ministero dell'Industria per chiedere una sospensione del provvedimento di finanziamento. Infatti, ci sono parecchie cose da chiarire attorno a questa vicenda. I lavoratori sono convinti che in realtà i padroni dello stabilimento tengono molto agli oltre due miliardi. Ma non alla fabbrica. «Loro vogliono una giusta, potenziando e diversificando l'attività produttiva. Per questo insistono nella mobilitazione. Quando hanno chiesto il finanziamento, infatti, già avevano predisposto un piano che prevedeva una ristrutturazione dei dipendenti. Volavano i soldi per licenziare», dicono i lavoratori.

Il 16 gennaio i padroni della SAIR-SAR si sono riuniti per decidere il da farsi, alla luce dell'annunciato finanziamento. Erano presenti gli azionisti Visnara, W. e G. e il presidente della SAIR-SAR, non era rappresentato un altro azionista della SAIR-SAR, una finanziaria svizzera. Non era presente il ministero dell'Industria perché in pratica la società «anonima» svizzera pare sia stata fondata da uno dei tre presenti. Quindi è come dire che l'azienda è stata comprata da uno dei suoi dipendenti.

E' stato forse deciso di continuare nella liquidazione dell'azienda per poi venderla ad uno dei soci azionisti alla «anonima» svizzera, la quale potrebbe quindi licenziare il finanziamento pubblico e portare avanti il piano di ristrutturazione, così come era stato stabilito?

Se questo è il piano padronale per la SAIR-SAR i lavoratori non possono che essere d'accordo. Per questo le organizzazioni sindacali hanno chiesto la sospensione della delibera di finanziamento. Questa sera si svolgerà una riunione presso il comune di Caronno Pertusella per sollecitare un chiarimento di questo tipo. Domani sarà la volta di una commissione lavoro della provincia. «I comunisti - ci ha detto il compagno Ruggeri responsabile della sezione fabbriche della federazione del PCI di Varese - solleciteranno il maggiore impegno degli enti locali per una positiva soluzione della vicenda». Infine per lunedì è convocata una riunione di sindaci della zona e di rappresentanti sindacali presso la Regione Lombardia.

Le decisioni di prendere per la SAIR-SAR non possono essere certo lasciate solo ai padroni che hanno chiesto la liquidazione, che hanno in pratica abbandonato la fabbrica, senza neppure pagare gli stipendi agli operai.

Intanto la fabbrica non ha ad essere presidiata dai lavoratori, a anche se - come ci dicono Salvatore Orlando e Nicodemo Jannone del consiglio di fabbrica - da qualche giorno abbiamo smesso la produzione di fibre in quanto sono finite le scorte di materie prime.

I lavoratori hanno anche deciso, d'accordo con il liquidatore, di vendere merce in magazzino per 30 milioni, e le consegne le stanno effettuando in questi giorni. Il ricavato servirà per gli stipendi e le tredicesime che non sono state pagate.

## Dalla nostra redazione

MILANO, 22. Che cosa fanno di fronte alla crisi, che effetto ha l'azione sul fronte dell'occupazione? In che modo si prestano a svolgere nella conversione delle aziende a capitale pubblico? Questi i temi che si inseriscono nella ricerca di una produttività complessiva del sistema economico e quindi di un superamento degli sprechi. I sindacati occupati, su iniziativa della Federazione provinciale CGIL - CISL - UIL, il fatto che come sede del presidio si sia scelta la fabbrica di Lambrate richiama immediatamente l'attenzione di «disimpegno» che le Partecipazioni Statali, ed in particolare l'Alfa Romeo, hanno sinora manifestato nei confronti della vicenda Innocenti: disimpegno in merito all'occupazione, disimpegno in merito alla possibilità di riconversione della maggiore unità produttiva del settore meccanico rimasta dentro i confini di Milano, disimpegno infine, in merito all'eventualità che del denaro pubblico venga tenuto e manipolato ad esclusivo arbitrio ed interesse dei programmi di un gruppo privato come la Fiat.

Ma quello dell'Innocenti non è l'unico caso di «disimpegno» sulle sorti del tessuto produttivo e dell'economia nel suo complesso, in nome magari di efficienza aziendale. Milano accoglie un quinto di tutti gli occupati nelle industrie a Partecipazione Statale, ma ad esempio, nel caso della metalmeccanica, ben il 24 su 24 aziende a capitale pubblico che operano nel Milanese hanno nell'ultimo anno bloccato le assunzioni e ridotto la manodopera occupata per il mancato ripristino del «turnover», il che tradotto in cifre assolute, significa migliaia di posti di lavoro in meno. Il panorama non è meno desolante in settori come l'edilizia, l'alimentazione e la stessa chimica, mentre il saldo tende ad essere fortemente negativo persino per settori «terziari» come quello della grande distribuzione.

Proprio quando l'economia italiana ha bisogno di un grandioso intervento per la riconversione produttiva, è stato detto - l'«essenziale» «mano pubblica» si chiude invece nel guscio delle sue aziende, all'interno delle quali il denaro è selezionato e canalizzato nelle produzioni, alla ricerca di un'affermazione di economicità e di efficienza tutta «interna» all'azienda. Ma si tratta - è stato sottolineato e documentato nel dibattito che si è sviluppato sulla relazione introduttiva di Alberto Bellocchio, e in cui sono intervenuti rappresentanti di metalmeccanici (Soave), di chimici (Mauri) dei bancari (Scalvinelli) e dei solari (Pizzani) - di un capitale pubblico, come la SIP,

# Minacciati a Lamezia seicento licenziamenti

Si inasprisce la vertenza SIR - Rovelli non tiene fede ai suoi impegni - Iniziative del Consiglio regionale della Calabria



Il presidio dei lavoratori della Sir

## Nel settore dell'industria pubblica milanese

# Un'azienda meccanica su due ha bloccato le assunzioni

Riuniti alla Innocenti i consigli delle fabbriche a partecipazione statale - Una disastrosa logica aziendalistica - La iniziativa del sindacato ed il ruolo del Parlamento

**Dalla nostra redazione**  
MILANO, 22. E' un discorso, questo, che riguarda tutti i principali settori dell'industria pubblica milanese, alla produzione dei mezzi di trasporto, e anche l'attività di quella particolare sezione delle partecipazioni Statali che sono le banche di interesse nazionale, e gli istituti ad esse collegati. Ma l'aspetto più lampante di questo «disimpegno» delle Partecipazioni Statali, su cui quasi tutti gli interventi si sono soffermati, è stato il caso dell'Alfa Romeo, e della miopia di cui la direzione di questa azienda ha prova concentrando tutto le proprie speranze soprattutto nella monoproduzione del motore di lusso. Così come si è osservato che proprio sulla questione della Leyland Innocenti si sia verificato drammaticamente il risultato di una linea che privilegia interessi aziendali rispetto a quelli generali.

Su quali linee intende muoversi il sindacato per fronteggiare gli effetti deleteri di questo «disimpegno» dell'industria pubblica, nel corso del dibattito ci si è richiamati alla «vertenza» sulle Partecipazioni Statali approvata l'anno scorso a Rimini, si sono sollevati i temi di un controllo e di una pressione autonoma del movimento sindacale nei confronti del sistema delle aziende a capitale pubblico. Ma è stato anche osservato che se, da una parte, i sindacati sono risultati una controparte meno evanescente e più facile da incalzare, d'altra parte, il problema della democrazia della gestione del controllo delle imprese pubbliche, cioè del confronto con il Parlamento, che deve essere sollecitato ad esercitare i propri poteri costituzionali in questo campo, senza delegarli all'esecutivo.

E' certo si tratta di un nodo di fondamentale importanza per il futuro della programmazione e ad un coordinamento complessivo dell'industria pubblica, in modo che le scelte di quest'ultima corrispondano effettivamente alle esigenze nazionali, anziché ad anguste prospettive aziendali, pezzi ancora, a tradizioni, subordinazioni, ad esigenze clientelari e alla politica di grandi gruppi.

**Siegmund Ginzberg**

## Giudizio negativo dei sindacati sul piano quadriennale Alitalia

Il piano di ristrutturazione quadriennale presentato nei giorni scorsi dall'Alitalia alle organizzazioni sindacali è stato da queste giudicato negativamente in quanto riduttivo rispetto alle esigenze del trasporto aereo e al ruolo della stessa compagnia di bandiera e in quanto comporta costi non elevati in termini di occupazione. Lo hanno sottolineato i segretari della FIAT, della Federazione unitaria lavoratori del trasporto aereo e il direttivo dell'ANPAC (sindacato autonomo dei piloti) riuniti ieri per la prima volta dopo lungo tempo per un esame congiunto del piano Alitalia.

Il piano dell'Alitalia conferma quanto nei giorni scorsi ha rilevato il gruppo di lavoro del Partito per la aviazione civile e cioè una situazione caratterizzata da «una totale assenza di direttive programmatiche, da un spreco di risorse e da una forte carenza dell'apparato amministrativo dello Stato».

Conferma anche che non è più dilazionabile la definizione di una razionale integrazione fra il mezzo aereo e gli altri mezzi di trasporto, cercando per il settore aereo un «suo ruolo specifico (turismo, collegamenti con le isole, trasporto merci pregiato o deperibile)».

E' di questa considerazione che è scaturita la richiesta del PCI che il piano dell'Alitalia sia oggetto oltre che di un dibattito tra i sindacati, di ampio dibattito fra le forze politiche. Lo stesso deve essere fatto per il rinnovo della convenzione aziendale, che oggi, con un'azienda in perdita, è un «suo ruolo specifico».

Il piano dell'Alitalia conferma quanto nei giorni scorsi ha rilevato il gruppo di lavoro del Partito per la aviazione civile e cioè una situazione caratterizzata da «una totale assenza di direttive programmatiche, da un spreco di risorse e da una forte carenza dell'apparato amministrativo dello Stato».

Conferma anche che non è più dilazionabile la definizione di una razionale integrazione fra il mezzo aereo e gli altri mezzi di trasporto, cercando per il settore aereo un «suo ruolo specifico (turismo, collegamenti con le isole, trasporto merci pregiato o deperibile)».

E' di questa considerazione che è scaturita la richiesta del PCI che il piano dell'Alitalia sia oggetto oltre che di un dibattito tra i sindacati, di ampio dibattito fra le forze politiche. Lo stesso deve essere fatto per il rinnovo della convenzione aziendale, che oggi, con un'azienda in perdita, è un «suo ruolo specifico».

Il piano dell'Alitalia conferma quanto nei giorni scorsi ha rilevato il gruppo di lavoro del Partito per la aviazione civile e cioè una situazione caratterizzata da «una totale assenza di direttive programmatiche, da un spreco di risorse e da una forte carenza dell'apparato amministrativo dello Stato».

Conferma anche che non è più dilazionabile la definizione di una razionale integrazione fra il mezzo aereo e gli altri mezzi di trasporto, cercando per il settore aereo un «suo ruolo specifico (turismo, collegamenti con le isole, trasporto merci pregiato o deperibile)».

E' di questa considerazione che è scaturita la richiesta del PCI che il piano dell'Alitalia sia oggetto oltre che di un dibattito tra i sindacati, di ampio dibattito fra le forze politiche. Lo stesso deve essere fatto per il rinnovo della convenzione aziendale, che oggi, con un'azienda in perdita, è un «suo ruolo specifico».

## Grande manifestazione a Salerno

# Oltre settemila in corteo in difesa della Pennitalia

SALERNO, 22. Si è svolta, stamane una grandiosa manifestazione in sostegno delle maestranze della Pennitalia da più di 100 portanti azienda della zona, che rischiano di perdere il posto di lavoro per l'assenza di un responsabile atteggiamento della direzione della multinazionale. Un corteo di oltre 7 mila lavoratori, studenti, impiegati, rappresentanti delle amministrazioni comunali, partendo dalla estrema periferia della città (Pastore) ha percorso Salerno per 7 km, in un clima di grande eccitata per poi confluire nel teatro Augusto dove sono intervenuti Amodeo, del consiglio di fabbrica della Pennitalia, il sindaco della città, Alberto Giannini, il presidente della provincia, il socialista Gaetano De Luca per la CISL. Ha concluso la manifestazione il compagno argentino segretario provinciale dei chimici, i romeni, i rappresentanti della CGIL, CISL, UIL.

«La Pennitalia non chiuderà - tutta Salerno la difenderà - e la classe operaia la città difenderà il posto di lavoro: queste erano le parole d'ordine al corso della manifestazione.

La manifestazione di oggi, per le numerose adunanze, ha dimostrato ancora una volta la compattezza e l'unità dei lavoratori salernitani, in una maniera che per le multinazionali ad opera in città, è un modello di lavoro per i dipendenti della azienda che, dopo aver ricevuto la più ampia solidarietà dei lavoratori, ha dimostrato di non aver paura dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno, volendo ritrarsi da Salerno in favore di un'altra città, di un'altra regione, di un'altra nazione.

**Nuccio Marullo**

## Dalla nostra redazione

CATANZARO, 22. Una lotta aspra, sempre più dura quella che, ormai da due settimane, impegna gli oltre cinquecento lavoratori della SIR di Lamezia Terme, i quali hanno occupato l'area industriale dove già da tempo avrebbe dovuto sorgere la parte del complesso chimico previsto dal cosiddetto «pacchetto Colombo».

Il guasto degli impianti e dei tubi, a attuazione di un programma di investimenti emanati l'11 a questo momento, con centomila lire di spesa, ha costretto il denaro pubblico, oggi, a registrare un episodio «ammattito» di licenziamento in massa di 585 lavoratori in un momento in cui, tra l'altro, una eventuale licenziamento sarebbe tragicamente vissuto in una zona come quella di Lamezia e nel comprensorio dei reali risorse sono una chimica di prim'ordine e un retroscena di quella di Lamezia, così come la zona di Lamezia e collinare, sono poco segnati da un'azione di sviluppo e di crescita, sono due disoccupati ad essa, la maggior parte dei quali giovani, in questi ultimi mesi e settimane, si vanno aggiungendo centinaia di migliaia di emigrati che non hanno più lavoro al nord o all'estero. Ed è in questa situazione che è scoppiata la vertenza SIR.

Ora, come dicevamo, esplose la crisi: la SIR, ormai senza più tentativi di massimizzare i propri obiettivi, rallentando ulteriormente i tempi di attuazione (se rispettati avrebbero dovuto, oggi, essere occupati gli oltre 2000 unità) e nonostante vi siano nei cantieri opere da realizzare per diecimila miliardi (opere equamente ripartite tra i cantieri occupati e quelli per qualsiasi altro lavoro), ha dato un taglio netto alle commesse da affidare alle imprese appaltatrici, e ha fatto sapere che, d'altra parte, si iscrive in tutta una pratica di dare a pezzi il bene di una società che hanno luogo, quindi, i licenziamenti in massa da parte delle imprese appaltatrici. Contro questa decisione, le imprese appaltatrici, stanno presentando un ricorso alla Regione al quale la SIR, non smentendo le proprie abitudini, non partecipa, anche se più volte sollecitata dai sindacati, che stante l'attuale situazione delle opere commissionate, entro aprile, il contratto di appalto, al presente operano nell'area industriale, saranno costrette a liquidare i propri organelli.

Una volta sciolta l'intesa che nel corso di questi giorni ha assunto un respiro sempre più ampio coinvolgendo le organizzazioni sindacali, i giovani, le amministrazioni locali e le forze politiche.

Intanto si fa sempre più chiara che la SIR ha solo un progetto di massima e non ne ha nemmeno uno che riguardi i 21 impianti che saranno impegnati in un'attività di realizzazione. Il fatto di aver realizzato con pressioni sconosciute l'approvazione immediata del Piano regolatore di una relativa variante in ordine all'area industriale, accampando come pregiudiziale per mandare avanti i propri progetti, che deve in fase di definizione (ma - come abbiamo detto - non uno di tali piani) in realtà pronto, dice chiaramente che il piano delle intenzioni di Rovelli: trarla alle lunghe il più che è possibile, preparare gli impegni dovuti, di mobilitazione dei cantieri e realizzare quanto secondo lui di più conviene.

Intanto si fa sempre più chiara che la SIR ha solo un progetto di massima e non ne ha nemmeno uno che riguardi i 21 impianti che saranno impegnati in un'attività di realizzazione. Il fatto di aver realizzato con pressioni sconosciute l'approvazione immediata del Piano regolatore di una relativa variante in ordine all'area industriale, accampando come pregiudiziale per mandare avanti i propri progetti, che deve in fase di definizione (ma - come abbiamo detto - non uno di tali piani) in realtà pronto, dice chiaramente che il piano delle intenzioni di Rovelli: trarla alle lunghe il più che è possibile, preparare gli impegni dovuti, di mobilitazione dei cantieri e realizzare quanto secondo lui di più conviene.

Intanto si fa sempre più chiara che la SIR ha solo un progetto di massima e non ne ha nemmeno uno che riguardi i 21 impianti che saranno impegnati in un'attività di realizzazione. Il fatto di aver realizzato con pressioni sconosciute l'approvazione immediata del Piano regolatore di una relativa variante in ordine all'area industriale, accampando come pregiudiziale per mandare avanti i propri progetti, che deve in fase di definizione (ma - come abbiamo detto - non uno di tali piani) in realtà pronto, dice chiaramente che il piano delle intenzioni di Rovelli: trarla alle lunghe il più che è possibile, preparare gli impegni dovuti, di mobilitazione dei cantieri e realizzare quanto secondo lui di più conviene.

## Domenico Comisso

### Dimissionari consiglieri della Immobiliare

I consiglieri delegati dell'Immobiliare (Roma, Andreuzzi e Belli, hanno dimesso, nel corso di una riunione del consiglio di amministrazione, le proprie deleghe.

L'incarico, consiglieri delegati è stato rilevato da Guerra e Tana, già presidente e vicepresidente della società, che concentrerà nelle loro mani tutti i poteri.

Invitata da Cgil, Cisl, Uil

NEL N. 4 DI

# Rinascita

da oggi nelle edicole

- I partiti e lo Stato (editoriale di Umberto Cerromi)
- Allarghiamo il dibattito sulla crisi
- Le misure per orientare subito la riconversione (di Giuseppe Peggio)
- Quali istituzioni, non solo quale governo (di Aniello Coppola)
- Uno spettro si aggira per l'Europa: la questione comunista (intervista con Giancarlo Pajetta sul dibattito all'Internazionale socialista)
- La Dc in cerca di un retroterra popolare (di Giuseppe Chiarante)
- Psi, ceti medi e compromesso storico (di Giuseppe Vacca)
- Aborto: la legge, e oltre la legge (di Renzo Trivelli)
- Anche dalla sinistra dipende la crescita del cattolico (di Michele Giacomantonio)
- Perché si ritirano le multinazionali (di Eugenio Scalfari)
- Cambiano i clienti ma non le merci (di Renzo Stefanini)
- Il terremoto africano (di Paolo Leonardi)
- Spagna: ce n'è l'economia (di José Maldonado)
- Il Mercato non è più comune per il lavoro (di Luigi Maras)
- Venezuela: una eccezione che per ora resiste (di José Ricardo Elascovich)
- E' discorde anche il sesso in castigo (di T. Lucicante)
- La città: idee avanzate leggi arretrate (di Pier Luigi Cervellati)
- Le stragi di San Sabba (di Enzo Colliotti)
- Musica: Quando manca l'«esprit de finesse» (di Loren Pestalozza)
- Cinema: Una moglie assente, un attore schizofrenico (di Mino Argenti)
- Televisione: Una donna vera e una famiglia falsa (di Ivano Cipriani)
- Riviste - Riforma dell'editoria (di Alberto Abruzzese)
- Libri - La «Voce» e gli intellettuali (Gian Carlo Ferruti), I lager di Mussolini (Cesare Colombo)
- Alcham Christie: le regole del gioco (di Giorgio Melchiorri)